

Tommi
Kinnunen

**All'incrocio delle
quattro strade**

traduzione dal finlandese di
Irene Sorrentino

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

F | FINNISH
L | LITERATURE
I | EXCHANGE

*Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del
FILI – Finnish Literature Exchange*

Titolo originale: *Neljäntienristeys*

© Copyright 2014

Original Edition Published by Wsoy Helsinki

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675301-4

Percorsi

1996 • Centro Medico

MARIA

1895 • Vicolo Cappuccio

1904 • Via della Locanda

1925 • Lo Scalone

1933 • Via del Dongiovanni

1936 • Via delle Lande Selvagge del Nord

1944 • Via del Facchino

1953 • Via del Carro

1955 • Vicolo del Baccanale

LAHJA

1911 • Via del Cercatore di Perle

1931 • Vicolo Fiamma

1938 • Via del Pantano

1946 • Vicolo della Tana

1950 • Via del Muro

1957 • Via del Deposito

1959 • Via delle Vedove

1967 • Via della Chiesa

1977 • Via della Nassa

KAARINA

- 1964 • Via della Soglia
- 1966 • Sentiero Perduto
- 1967 • Via del Secchiello dei Pesci
- 1969 • Via dell'Allegria
- 1971 • Sentiero delle Mucche
- 1973 • Vicolo Centrale
- 1977 • Vicolo dell'Albergo
- 1980 • Via del Fardello
- 1996 • Via Acciottolata

ONNI

- 1930 • Sentiero del Corteggiamento
- 1934 • Via dello Scivolo
- 1941 • Via dell'Alpino
- 1946 • Via della Trivella
- 1950 • Via del Campione
- 1952 • Giro delle Trappole
- 1953 • Via del Can per l'Aia
- 1954 • Vicolo del Piacere
- 1955 • Via dei Ceri
- 1957 • Via della Meccanica
- 1959 • Via Oulu

- 1996 • La soffitta

Calma e sangue freddo

(Non angosciarti, non darlo a vedere, non reagire)

1996 • Centro Medico

Il dolore mi assale come un'onda. Mi afferra e mi trascina. La flebo scende goccia a goccia nelle vene e offusca l'angoscia e il senso di tormento. Il corpo percepisce i bruciori lancinanti, io no.

Nella stanza d'ospedale Johannes mi tiene una mano e Kaarina mi stringe l'altra. Sono quarant'anni che questa donna vive sotto il mio stesso tetto, e ancora non le dò del tu.

Lo vedo succedere di nuovo anche se, in quel momento, io non c'ero.

I battenti della finestra al primo piano si spalancano. Sporgono la testa e il busto nudo. Lo sguardo si allunga furtivo di lato, poi in basso. Sta valutando l'altezza del salto.

Vedo le mie gambe contorcersi sotto le coperte, ma non le sento. Johannes prova a parlare, ma si ferma di colpo. Non ho la forza di ascoltare. Lui si zittisce, stringendo le labbra come Onni. Suo padre.

Fatico a respirare. Non voglio rivederlo ancora un'altra volta.

Il fuggitivo ritorna dentro, afferra la camicia. La lancia giù dalla finestra insieme alle scarpe.

Battono alla porta della stanza. L'altra persona dentro siede pietrificata sul bordo del letto. Presto sarà meglio aprire la porta, altrimenti la sfonderanno a spallate.

Onni era un bravo marito. Non beveva e non alzava le mani. La guerra non lo chiuse nel mutismo, non bagnava le lenzuola. Non continuò a combattere nel sonno sui campi di battaglia di Kiestinki o di Syväri. Piuttosto, dopo la guerra si rimboccò le maniche. Ricostruì la casa, fece i mobili e riempì le stanze vuote. E quando in ogni stanza

ci fu un tavolo e un letto e un cassettone, escogitò la trovata di tessere reti da pesca.

Dei bambini si prendeva cura. Gli piacevano, compresa Helena. Li faceva sempre giocare.

Solleva prima un piede sul davanzale della finestra, poi l'altro. Il fuggitivo si gira, si aggrappa al bordo e rimane sospeso, penzoloni. Le gambe tese oscillano un istante. So che prova a incrociare lo sguardo dell'altra persona seduta nella stanza, che allunga la mano per dire addio o, forse, per implorare aiuto. La presa cede e le gambe si piegano al petto per prepararsi a toccare terra.

Ricostruì la casa, grande e splendida come nessun'altra. Era un brav'uomo. Ma non era fatto per me. Per me, no. Una volta al mese prendeva la corriera per Oulu. Sembrava dovesse andare prima a ordinare la lama per la sega circolare, poi per procurarsi la legna d'acero per le sedie, che qui non si trova, e dopo le scuse finirono. L'immaginai sin dall'inizio, ma non volevo crederci. Lo desideravo tutto per me.

Il manto nevoso attutisce il colpo. Il fuggitivo rotola su un cespuglio di rose. Dei cristalli di neve si attaccano alla schiena nuda, sudata.

L'uomo si alza in piedi. Cerca sulla neve le scarpe e la camicia. Si ferma giusto il tempo d'infilarsi prima la scarpa destra, poi la sinistra.

Di sopra la porta si apre e dei tizi invadono la stanza. Uno di loro si precipita alla finestra e lo sorprende. Con un cenno richiama gli altri alla finestra e fa segno di seguirlo.

Quando Onni partì l'ultima volta per Oulu, sapevo che non sarebbe più tornato.

Quando la polizia mi telefonò e mi disse di averlo ritrovato nella contrada Raksila, mi meravigliò soltanto che lui non avesse usato la Mauser che per dodici anni aveva tenuto nascosta sotto il gradino del gabinetto esterno.

Johannes ha un brivido. Chiudo un occhio e metto a fuoco con

l'altro. Vedo i lividi che i miei pollici stanno imprimendo sulla mano di lui e di Kaarina. Lascio la mano di Johannes, non voglio fargli male. Continuo a stringere la mano di Kaarina.

La neve gli arriva alle ginocchia. Il fuggitivo s'impiglia nella sua stessa camicia. Quando l'aveva tolta, una delle due maniche si era girata al contrario. Arrivato al cancello, l'uomo tenta di decidere quale direzione prendere. Si precipita a sinistra, ma sa che non è migliore della destra. «Corri» urla, ma so che non mi sente. Non può e non vuole. Anche se io non sono più la stessa di allora.

Un dolore nitido, acuto si muove sussultando lento dietro l'occhio, dal focolaio di quel tumore che non ho permesso che operassero. La sofferenza porta con sé immagini dolorose. Essa ondeggia come fiammate trafiggendomi da parte a parte, lascio che il mio corpo ora si contragga, ora si abbandoni. In questo stato di sofferenza fluttuante le pareti dell'ospedale si sgretolano, fino a mostrare un'estate di quand'ero bambina. Galleggio nell'acqua gelida del fiume, la corrente gioca con i miei capelli folti sul letto sabbioso. Mamma sta bollendo dei grembiuli sporchi di sangue sulla riva. Allunga il collo, mi cerca con lo sguardo. Io mi sono nascosta dietro le foglie di un salice, però lei mi vede e ride.

«Lahja, aiutami a risciacquare già che sei in acqua».

Non c'è più nessuno che fugge, solo io che rido e che mi aggrappo al ramo che si allunga dentro il fiume e il salice che fa filtrare uno sprazzo di sole a pelo d'acqua.

Sono la piccolina di mamma. È prima della guerra. Prima di Onni.

La mamma e il fiume e il salice sbiadiscono dietro le piastrelle bianche. Il sole illividisce in un neon. Sento che lui è vicino. Finalmente.

Il fuggitivo sente i suoi stessi battiti, il suo stesso respiro, i suoi stessi passi. Non osa girarsi per vedere se ha guadagnato o no un po' di vantaggio.

Kaarina ha lasciato la mia mano destra e siede alla finestra.

Rivedo gli occhi dell'uomo in fuga: sono di un cavallo imbizzarrito, di un toro che ha fiutato il sangue del mattatoio. Di chi scappando dal

patibolo corre, pur non sapendo dove andare. L'essenziale è non farsi catturare.

Kaarina ha gli occhi fissi su di me.

Dove va? Si sta allontanando da me. Non lo vedo più!

Qualcuno mi stringe ancora l'altra mano. Dev'essere Johannes. Provo a girare la testa, ma non ci riesco. Il dolore corre lungo la schiena. Urlo, ma non sento le mie labbra muoversi.

«Non andartene!».

Kaarina dice qualcosa. Le sue parole sono confuse. Mi piego nella schiena e il mio corpo si tende ad arco. Urlo, desidero che Onni, dopo anni, risenta la mia voce. «Torna da me».

Kaarina mi dice qualcosa, ma non la sento.

Come vorrei che tornasse.

La porta sul corridoio si apre e Johannes entra. Kaarina si alza in piedi e gli dice qualcosa. Johannes si precipita ai piedi del letto. Kaarina si affretta a uscire. Libero i polmoni e lascio che il mio corpo ricada sul letto.

La presa alla mano si fa più salda. Voglio vedere chi è. I muscoli del collo non ubbidiscono, ma provo a girare gli occhi a sinistra. Metto a fuoco con un occhio solo. È Onni. Sudato e ansimante. La sua mano è calda nella mia.

«Perdonami» lo supplico, e lui fa un breve cenno con la testa. Poi mi guarda dritto negli occhi.

Che bell'uomo è ancora.

Nota di traduzione

Tommi Kinnunen è un autore simbolo del panorama letterario contemporaneo della Finlandia, paese nel quale di rado si tende a parlare di *best seller* come in questo caso. La storia di Maria, Lahja, Kaarina e Onni ha fatto letteralmente il giro del mondo, incontrando l'interesse di case editrici e lettori in oltre venti paesi. Ho letto per la prima volta questo romanzo alla sua pubblicazione nel 2014, ed è stato quel che si può definire un colpo di fulmine. Convinta del suo valore letterario e affascinata dalla sua storia senza tempo ho cercato un editore disposto a pubblicarlo in italiano. La costanza è stata premiata.

Tradurre un romanzo già pubblicato in molte altre lingue pone chi traduce a un crocevia di scelte ancora più complesse, perché c'è una sorta di tradizione con cui confrontarsi, da cui distaccarsi, verso cui orientarsi. Lo spirito che ha animato il mio lavoro è stato tendere verso una traduzione che sapesse trovare nella distanza un punto d'incontro: al servizio della storia, del suo ambiente d'origine e dei suoi protagonisti, capace tuttavia di porgersi al lettore, d'incontrarlo.

All'incrocio delle quattro strade è anche la storia di un luogo: delle Lande selvagge del Nord, puntellate di laghi, dove le diligence e i postali si destreggiano su e giù per le colline *tunturi*, e il buio o la neve alta sono ostacoli non trascurabili. Una terra di confine come questa, dove alla lingua finlandese si mescola quella svedese e dove le tradizioni culinarie sono parte integrante di un'identità, stimola la ricerca di strategie di traduzione più sofisticate. Da ciò la scelta di lasciare – per quanto è possibile – intatte sulla pagina quelle parole capaci di raccontare la terra da cui provengono.

In un romanzo dove i personaggi sono spesso fermi a un incrocio, su una soglia o impantanati in una posizione scomoda, raccontare una storia ha decisamente la meglio sull'esercizio di stile, la frase scorre spedita all'insegna dell'armonia, soffermandosi sui particolari con

incisività quasi documentaristica. Una colloquialità che si è ricercata anche nella traduzione, che riporta nella sintassi italiana le intenzioni del periodare dell'autore.

La curatrice di questa collana, che qui ringrazio per lo splendido lavoro insieme, leggendo il libro ha notato qualcosa che ha colpito anche me prima nella lettura, poi nella traduzione: l'incessante uso delle proposizioni coordinate avversative. Tanti *ma* che servono a creare un racconto che è come la vita che prima pone, poi giustappone, e alla fine ripropone.

Irene Sorrentino

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2018